

## MEDITERRANEO CULTURA E COMUNICAZIONE

*Domenico Nunnari*

### 1. *Il Mediterraneo “enigma meraviglioso”*

Chi vive, o viaggia nel mediterraneo, vede le rive sfilare, avvicinare, sfumare e sa che quello è il mare della del mito, dell'origine della storia. Sa che quella è la rappresentazione di un passato che ha anticipato avvenimenti che poi le realtà del futuro hanno grandiosamente sviluppato. ma sa pure che nessun mare è popolato di fantasie e lunghi sonni, che affiorano dagli abissi marini e risuonano sulla terraferma, come il mediterraneo.

Le più grandi pensieri, le più grandi gesta, le più smisurate bellezze, sono nate fra le terre di mezzo che incorniciano questo mare<sup>1</sup>, che ha il suo tallone d'Achille nella mancanza di unità dei popoli che vi abitano intorno. E questo un limite che getta qualche ombra sull'enigma meraviglioso che è il mediterraneo, la cui storia è costellata di controversie e di questioni tutt'ora aperte. Il mediterraneo non è mai stato un mare tranquillo dal punto di vista politico e oggi si presenta come uno spazio contrassegnato da parecchi conflitti, a partire da quello in medio oriente tra israeliani e palestinesi<sup>2</sup>.

Conflitti etnici e incontri di civiltà, scontri religiosi e sviluppo ineguale, colonizzazioni lunghe, hanno caratterizzato le tormentate vicende mediterranee. Sullo sfondo dello scenario ci sono quelle “*guerre di Dio*” scatenate da antichi rancori e da lotte violente di potere tra le diverse fedi religiose. Si tratta di una lunga striscia di avvenimenti – che va dalle crociate e arriva fino al colonialismo – che ha offuscato un capitolo splendido e irripetibile della storia del mondo antico. malgrado ciò è legittimo porsi l'interrogativo sulla possibilità di unire il mediterraneo, di poterlo considerare a tutti gli effetti un unicum. a dispetto delle secolari contrapposizioni tra mondo musulmano e mondo cristiano, questo mare è in realtà contraddistinto – come ci ricorda Fernando Braudel – da un'unità

□□□

<sup>1</sup> Franco Ciarlantini, *Viaggio nell'Oriente Mediterraneo*, Mondadori, Milano 1935.

<sup>2</sup> Andrea Riccardi, *Mediterraneo*, Guerini e associati, Milano 2005.

□□□

Domenico Nunnari

profonda che deriva da “un sistema coerente dove tutti si mischia e si ricompone in una unità originale”. il mediterraneo di Braudel però, sebbene permangano tutte le suggestioni della sua storia, è molto cambiato e sono parecchi coloro che

considerano chiusa, in modo definitivo, la parte gloriosa della sua storia, collegata alla fioritura delle prime civiltà del mare. Principalmente dopo che il mediterraneo ha perso molta della sua importanza strategica, culturale e commerciale.

il declino del mondo mediterraneo – che ha cause primariamente interne – ha avuto forti accelerazioni innanzitutto a causa delle scelte di chiusura della politica europea che ha preso le distanze dall’universo relativo al mare mediterraneo. Sfortunatamente, questo cambiamento radicale rispetto al passato prospero – come sostiene Andrea Riccardi<sup>3</sup> – ha toccato il paesaggio umano, i popoli e gli universi religiosi. E accaduto, in sostanza, che le nazioni che sono entrate prepotentemente sulla scena, hanno fissato nuove frontiere, riorganizzato i territori, stabilito barriere e di conseguenza il mediterraneo è diventato semplicemente un sistema che connette tante storie diverse. Conserva però, ancora, il collante che impedisce che queste storie si svolgano in maniera separata.

il giornalista Andrea Di Consoli<sup>4</sup>, con una frase di molto effetto, ha definito lo scenario mediterraneo “Un’utopia senza regole sotto il segno del Caos”.

il mediterraneo, trascurato dall’Europa, e in ogni caso diventato un tema problematico e imprescindibile dall’agenda politica e filosofica degli ultimi anni, grazie ai libri di Fernando Braudel e a testi fondamentali come *Breviario Mediterraneo* di Predrag Matvejevic e *Il pensiero meridiano* di Franco Cassano.

L’ultima riscoperta dell’universo mediterraneo si deve essenzialmente all’approdare sulle nostre coste di migliaia di esseri umani che corrono – come dice il priore della comunità di Bose Enzo bianchi – “verso dove c’è il pane”. tutti questi uomini e donne che corrono verso l’occidente amato e odiato sono percepiti – nell’immaginario popolare europeo – come elementi portatori di valori negativi; anche quando fuggono per lasciarsi alle spalle un teatro di scontro tra civiltà all’interno di un quadro sociale e politico allarmante. il fenomeno migratorio ha contribuito non poco al mutamento di percezione del mondo mediterraneo, poiché l’aumento d’intensità di episodi di violenza attribuiti agli extracomunitari, ha alimentato paure e preoccupazione, generando una incomunicabilità che è dura da demolire.

L’opinione pubblica – a causa delle violenze ascrivibili a chi arriva da terre mediterranee – è diffidente e di fronte agli incessanti sbarchi sulle coste italiane della Sicilia e della Calabria, ma anche della Spagna, ha raffreddato la propria disponibilità all’accoglienza. a questo mutamento di clima – rispetto ai primi

sbarchi di clandestini qualche decennio fa – ha contribuito non poco la percezione

<sup>3</sup> Andrea Riccardi,

<sup>4</sup> in il messaggero, 29 luglio 2007.

□□□

*Mediterraneo e comunicazione*

che esiste un problema mediterraneo che non è culturale, ma ha risvolti sociali che riguardano anzitutto la sicurezza nell'occidente. Ragione per cui, si torna a vedere nuovamente ciò che divide il mediterraneo dall'Europa più che ciò che unisce queste due terre e si rivedono le antiche fratture che creano ostacoli alla conoscenza e al dialogo tra i due mondi.

nonostante il progresso tecnologico – specialmente nel settore dei media – abbia accorciato le distanze e annullato molti confini, permane l'incomunicabilità storica tra oriente e occidente, unite solo da una duplice crisi che vede schierati da una parte i paesi mediterranei della riva sud – sempre più soffocati dai bisogni – e dall'altra parte i paesi dell'occidente con il loro spaesamento dovuto fondamentalmente proprio all'intensificarsi dei flussi demografici.

## *2. L'inquietante vicino*

L'Europa e l'occidente hanno scoperto che ciò che prima era esotico – perché lontano – e improvvisamente diventato l'*inquietante vicino* da cui difendersi e a cui negare ospitalità; anche quando è in fuga dagli orrori delle guerre, dalla violenza cieca, dall'angoscia delle prigioni, dalla chiusura di ogni orizzonte di speranza. Si è dunque creata una situazione incresciosa che ci spinge a riflettere e ad operare una lettura non superficiale del fenomeno del mediterraneo che si riversa nell'Europa.

Questo inquietante *altro*, che entra nella nostra vita, con la sua prossimità, i suoi problemi, la sua cultura, impone alle coscienze occidentali di conoscere meglio il suo universo di esperienze, di credenze e di valori. Si tratta di una sfida non facile da lanciare perché ci sono evidenti ragioni di diffidenza e di sicurezza che inducono ad atteggiamenti più prudenti e attenti rispetto al passato. tuttavia – nonostante i risvolti di ordine e disordine dei flussi migratori – le radici mediterranee della cultura europea sono ancora oggi di vitale importanza<sup>6</sup>.

“mediterraneo” non è solo una nozione geografica, riferita ad un ambiente e a un clima particolarmente fortunati, ma è anche un nome che si porta dietro una storia e un destino. mediterraneo è quel mare che mette in comunicazione tre continenti e tre insiemi di civiltà, invitandoli all'incontro, allo scambio, a dare o

perdere qualcosa, per ottenere o guadagnare molto di più<sup>7</sup>. In quest'ottica (avere qualcosa da dare oltre che da chiedere) il binomio cultura e tecnologia è fondamentale per comprendere la complessità dell'abitare contemporaneo di due mondi a lungo separati, anche per scoprire che quelle che sembrano differenze

<sup>5</sup> Luigi Sapio in *Ebrei Cristiani Musulmani*, emi, Bologna 2008.

<sup>6</sup> F. Corciari, D. Zolo, *Mediterraneo, un dialogo fra due sponde*, Jouvence, Roma 2005.

<sup>7</sup> Scipione Guarracino, *Mediterraneo*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

invalicabili, molto spesso non sono altro che diverse declinazioni di una stessa umanità. L'istinto e la ragione – oltre che la mancanza di valide alternative – nonostante il rilevante numero di questioni critiche ancora aperte, nell'area meridionale del Mediterraneo, suggeriscono l'opportunità di tornare a guardare con atteggiamento disponibile e positivo al Mediterraneo (a quel mondo inteso come somma di valori e di potenzialità) per avviare un dialogo proficuo e costruire un futuro di pace e di benessere per tutti.

Qualcuno, quando si parla di opportunità del dialogo, obietta che il Mediterraneo è ormai come un prezioso fossile della protostoria umana, un piccolo mare, emarginato dalle dimensioni oceaniche del mondo tecnologico-informatico, nel contesto di un mondo moderno e globalizzato che tende a rimuovere le tradizioni, abbandonandole al loro destino particolaristico, come pura esuberanza folcloristica. Ma a questa obiezione si può apporre un altro argomento contrario, osservando che le tradizioni non arrivano sino a noi dal passato per una sorta di inerzia culturale, ma sono un'invenzione del presente che richiede una costante rielaborazione culturale<sup>8</sup>. Semmai, c'è da chiedersi – come fa Danilo Zolo – quale rielaborazione delle tradizioni mediterranee è oggi possibile ed auspicabile come base di un pensiero, di un linguaggio, di una identità mediterranea non appiattita sull'attualità senza volto della modernizzazione globale.

La comunicazione e il dialogo sono essenziali, per cogliere lo spirito del Mediterraneo e conoscere i suoi segreti millenari. Giorgio La Pira – sindaco di Firenze negli anni Cinquanta e promotore degli storici "dialoghi mediterranei" – spiegava ai suoi interlocutori, durante i pellegrinaggi diplomatici compiuti in tutto il mondo, come da più parti venissero sottolineati esclusivamente gli scontri di cui il Mediterraneo fu teatro in passato, mentre non si parlava quasi mai dell'unità mediterranea, che pure c'è stata per lunghi periodi della storia. Quasi che la pace – osservava La Pira – non fosse mai esistita e quasi non fosse in nessun modo

recuperabile.

oggi, per molti, in occidente, il mediterraneo è semplicemente una frontiera da sorvegliare, per sbarrare il passo ai migranti clandestini. e si dimentica che questo mare ha rappresentato, per molto tempo, un crocevia di civiltà e una somma di culture straordinarie e che la sua peculiarità sta nelle sua attitudine a far convivere nello scambio continuo le diversità<sup>8</sup>. Da questo punto di vista il mediterraneo è da considerare una risorsa strategica per il futuro di un mondo che comincia a risentire gli effetti di quella globalizzazione che spiana la strada al dominio dell'economia e cancella identità e valori.

Volgere dunque lo sguardo al passato, senza retorica e inutili nostalgie, può essere un utile esercizio per l'avvio di un processo di pacificazione tra mediterraneo

□□□

Domenico nunnari

<sup>8</sup>F. horciani, D. Zolo, op. cit.

<sup>9</sup>Scipione Guarracino, op. cit.

□□□

*Mediterraneo e comunicazione*

ed occidente. Senza con ciò, come ammonisce Predrag Matvejevic, voler cedere all'antico vizio di cercare la gloria del passato e di non interessarsi di altro. ma non c'è solo la deriva della modernità, negli auspici per il dialogo mediterraneo. Sono proprio le nuove ondate migratorie che irrompono nell'Europa moderna che ci avvertono su quanto sia opportuno saper recuperare un "linguaggio" che introduca elementi di comprensione intellettuale e di pacificazione<sup>10</sup>, in considerazione anche del fatto che all'isolamento ed alla periferizzazione delle antiche civiltà mediterranee l'occidente non è estraneo, o incolpevole. in nome della modernizzazione, e di un insano individualismo, in molte occasioni è stato tolto il respiro ai paesi che gravitano nell'area mediterranea. in un passato non molto lontano, ogni possibile unità è stata compromessa dalle politiche coloniali di Inghilterra e Francia e più tardi – nel quadro del crescente antagonismo fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – l'ipotetica unità si è lacerata ulteriormente a causa delle divisioni dei paesi arabi<sup>11</sup>. messo alla prova da culture diverse, il mediterraneo – nonostante il suo passato di mediatore tra saperi e civiltà – oggi è diventato marginale, pur se la sua impronta la si incontra dovunque. È difficile, in ogni caso, prescindere – come appunto dice Fernand Braudel – che ci troviamo di fronte a un mare-terra contraddistinti, pur nel caleidoscopio delle

diversità, da un sistema coerente dove tutto si mischia e si ricompone in una unità autentica.

### 3. *L'informazione nello scenario futuro*

Qualsiasi possa essere lo scenario mediterraneo che immaginiamo per il futuro, la comunicazione e l'informazione, sono destinate ad avere un ruolo determinante per un mutamento dell'attuale scenario.

nell'epoca della Grande mutazione – che investe il settore della diffusione e trasmissione delle informazioni – e della rivoluzione dei media a stampa e televisivi, risulta sempre più difficile valutare quali cambiamenti sono davvero importanti al progresso, alla sicurezza, al miglioramento della qualità della vita e al consolidamento della pace. Saper comunicare è comunque un punto imprescindibile, obbligatorio, per una nuova politica da e per la regione mediterranea. non per contrapporre natura a tecnica, simbolo a ragione, istinto a regola, azione a passività, ma per riavviare la storia di una umanità che risulta immobilizzata tra i valori positivi del progresso e della modernizzazione e le povertà mentali del consumismo, dell'eccesso di benessere e dell'egoismo. e anche per riflettere su una realtà fatta di disagi differenti ma comuni, con da una parte i

<sup>10</sup> Danilo Zolo in *Mediterraneo*, Jouvence editore, Roma 2005.

<sup>11</sup> Danilo Zolo, *La questione mediterranea*, in *L'alternativa mediterranea*, a cura di F. Cassano e D. Zolo, Feltrinelli, Milano 2007.

bisogni dei poveri nei paesi sottosviluppati e dall'altra le urgenze che accompagnano l'occidente in cerca di risposte urgenti per la sua salvezza. Quando gli esperti di comunicazione dell'area mediterranea si incontrano e si confrontano con i loro omologhi occidentali, tutti concordano sulla necessità di partire dal riconoscimento dell'esistenza di un patrimonio di valori antichi e dichiarano di sentire il bisogno di rivisitare a grandi linee la storia del passato. Un passato che si può rivisitare in tanti modi. a volte i segni più profondi delle affinità che legano popoli e paesi ritenuti culturalmente diversi, si trovano in un insieme di comunicazioni, sia che si tratti di testimonianze artistiche e culturali, di diari di viaggio, o scritti e reportage giornalistici. Sono tutte – nel loro insieme – forme diverse del comunicare che rappresentano una sintesi tra cultura scientifica e umanistica. Per esempio, le immagini, a seguito dell'invenzione della fotografia, hanno raffigurato l'area del mediterraneo più di ogni altra cosa e come mai era accaduto nel passato. La fotografia ci ha permesso di entrare in un mondo che

subito ci è apparso vero, identico a quello reale. Con la fotografia abbiamo conosciuto città e porti, quartieri storici e luoghi religiosi, mercati e piazze brulicanti di gente. Da Siviglia a Costantinopoli, dallo Stretto di Gibilterra all'istmo di Suez, dal sole di Alessandria a quello di Napoli, della Sicilia e della Calabria.

Passato e presente, del mediterraneo, sono stati uniti nella suggestione del "bianco e nero" dei grandi fotografi che hanno viaggiato e immortalato l'intero bacino del "mare nostrum". avvicinandosi alle radici del mondo mediterraneo, si capisce che ci deve pur essere stato un momento – sia per l'Europa, che per il mondo arabo, quello ebraico e per i Balcani – in cui essere divisi, o addirittura nemici, non era una condanna ineluttabile.

Quel mediterraneo, che fu mosaico di popoli e di nazioni, che a buona ragione può considerarsi il centro più importante dello sviluppo della civiltà umana, ci ha rivelato in più occasioni la sua diversità, ma anche la sua profonda unita. molte belle pagine di letteratura di viaggio descrissero con questo spirito il mediterraneo di Italia, Spagna, Grecia, Turchia ottomana, terra Santa ed Egitto. E pur vero che quel mediterraneo era molto letterario, a volte un prodotto della fantasia e dell'incanto dei luoghi. Ma e anche attraverso quelle "visioni" particolari che la storia del mediterraneo è continuata.

nei reportage fotografici non sono solo i luoghi ad essere ritratti, ma anche le atmosfere e le luci dell'anima dei popoli mediterranei. Se si guarda un'immagine della città di Rodi si potrebbe pensare di essere a Istanbul. e Palermo e a Nizza sembrano molto più vicine di quanto siano nella realtà geografica, storica e culturale. e il Castel dell'ovo di Napoli potrebbe sorgere accanto al Forte Sant'angelo di Malta.

Prima ancora della fotografia, era stato il genio degli artisti a raccontare il mediterraneo, con opere caratterizzate da concetti simbolici e allegorici che

□□□

Domenico Nunnari

sintetizzano tutta la storia dell'antichità. L'arte mediterranea attraversa tutti gli stili e le tecniche e racconta l'evoluzione culturale del mare antico, dalla navigazione ai sistemi di pesca, dal racconto di Odisseo agli altri miti. Sono, in gran parte, temi che si trovano in Plinio e nella sua *naturalis historia*, l'opera con cui il grande storico dell'antichità descrive il mondo mediterraneo. Dalla fotografia

e dall'arte, dai libri e dai giornali, fino ai nuovi media, il salto non è certamente breve, eppure è come se ci fosse una continuità – attraverso vecchi e nuovi mezzi della comunicazione – del racconto mediterraneo.

Un lungo filo della storia unisce e divide la vita dei mediterranei, abitanti di quelle terre con nel mezzo il mare – mesogea dicono i greci – che un tempo segnava i confini del mondo conosciuto con le colonne d'Ercole, al di là delle quali vi era l'ignoto. Mare “abbracciato” dall'impero romano, che sembrava estendersi a macchia d'olio proprio a partire dalle sponde bagnate da quelle acque.

Sulle coste orientali del mediterraneo, si sono anche affacciate le tre grandi religioni monoteistiche e da lì sono salpati in tempi e con modalità diverse, gli annunciatori di una “parola” considerata espressione della volontà di Dio, per tutti gli uomini.

Mediterraneo, dunque, mare emblematico. Ancora oggi, che ha perso molta della sua importanza cruciale e mercantile. Emblema, in un certo senso, contraddittorio di tanti aspetti della nostra società occidentale, sorta proprio da quella “culla di civiltà” che il mediterraneo è stato.

Il mediterraneo è anzitutto il mare da dove nascono i miti, il luogo dove le idee e le passioni si muovono verso il mondo, come una travolgente forza del destino.

#### *4. Uno sguardo al passato*

Che cosa sia, precisamente, il mediterraneo non è facile definire. Sono chiari gli universi culturali e religiosi differenti, che si affacciano su questo mare, ma più di ogni cosa c'è una particolarità che si ritrova in tutte le città mediterranee ed è, questa sua caratteristica, un qualcosa che si ritrova nei luoghi dove esiste quella particolare cultura dello stare insieme, un modo di vivere che coinvolge uomini e donne con tante storie diverse; in città e luoghi dove sono rimaste tracce del passato di un'identità mediterranea che ha profondamente e per sempre segnato la storia dell'occidente. Quella degli scambi e della comunicazione, tra mediterraneo e mondo esterno, e una storia che comincia con i Fenici, veri e propri antesignani del moderno marketing. Questi popoli, producevano le loro mercanzie, in base alla domanda che ricevevano, come fanno oggi le grandi nazionali della moda e di altri settori. Esportavano in tutto il bacino del mediterraneo grazie alla creazione di una fitta rete di strade e di circuiti marittimi. Furono i Fenici a perfezionare la scrittura con l'invenzione dell'alfabeto e

□□□

*Mediterraneo e comunicazione*

□□□

Domenico Nunnari

sempre loro furono orafi, scultori, architetti, urbanisti, ma soprattutto negozianti e marinai. Vi sono stati ritrovamenti di artigianato fenicio a tiro, Cartagine, Cipro, le isole egee e in Sardegna, Sicilia, a Malta, lungo le coste della Spagna e del nord Africa. Intensi furono gli scambi anche con gli imperi del medio Oriente, con Egizi, Assiri e Persiani, fino alla adesione di questi popoli alla cultura ellenica, nel III secolo avanti Cristo. La vera entrata dei Fenici nella storia, e registrata a partire dal XII secolo a.C., in seguito all'invasione dei cosiddetti "popoli del mare". A questo periodo risalgono le prime iscrizioni fenice in scrittura alfabetica lineare, da destra a sinistra. Furono ancora questi popoli, partendo dal mar Rosso, a circumnavigare l'Africa.

Di quelle imprese, stupefacenti e rischiose, realizzate dai primi viaggiatori per le vie del mare, ci sono pervenute descrizioni attraverso una specie di racconti che gli storici definiscono peripli e che in un certo senso possono essere considerati portolani ante litteram. Si tratta di relazioni, a volte dettagliate, di quei viaggi molto avventurosi. Secondo alcuni studiosi appare valida l'ipotesi che i primitivi nocchieri disegnassero schizzi a vista nel corso della navigazione, poco più che abbozzi, in maggior parte andati perduti, o non conservati, proprio perché ritenuti di scarso interesse. Per parlare di carte nautiche, nel vero significato del termine, bisognerà attendere il XIII secolo, con la scoperta della Carta Pisana, così detta perché in origine fu rinvenuta a Pisa. La data più antica di catalogazione di questa carta nautica che tratteggia le coste e le isole del bacino del Mediterraneo è il 1275, ma non è detto che non sia stata disegnata in epoca molto anteriore. Da quella data in poi le carte nautiche ebbero larghissima notorietà ed è proprio il Mediterraneo il luogo geografico più rappresentato in migliaia di esemplari, da considerarsi – oltre che strumenti all'epoca utili per la navigazione – stupende e autentiche opere artistiche.

Una raccolta di carte di mare, tra le più belle esistenti negli archivi e nelle biblioteche di tutto il mondo – e che costituisce una galleria eloquente dei luoghi del Mediterraneo – e riprodotta nel volume "Coste del Mediterraneo nella cartografia europea, 1500-1900"<sup>12</sup>, una vera e propria rassegna di documenti

nautici di indiscutibile valore artistico. in questo volume sono inserite immagini e documenti che mettono in luce il ruolo strategico e politico del mediterraneo e ne confermano il fascino eterno. Queste splendide carte sono state disegnate da una lunga stirpe di cartografi operanti in tutta Europa. molto particolari sono le collezioni dell'istituto idrografico della marina italiana che, in passato, ha realizzato splendide rappresentazioni delle coste nazionali e africane, partendo dalla Libia, fino al Corno d'africa.

“il mediterraneo rappresenta lo scrigno della memoria di quei popoli che in

<sup>12</sup> Paola Presciuttini, Priuli & Verlucca editori, Pavone Canavese 2004.

diverse epoche lo hanno attraversato, lasciando tangibili testimonianze in un laboratorio creativo per la crescita di grandi civiltà”, dice Valeria Patrizia Li Vignitusa, direttore del museo Regionale d'Aumale di Terrasini, in Sicilia, capofila di una rete internazionale che ha lo scopo di mettere insieme la tradizione della gente che vive da secoli la sua storia intorno al mar mediterraneo. nell'iniziativa sono coinvolti più di cinquanta musei internazionali. il progetto parte dal presupposto che la storia e le storie del mediterraneo, sono state un tassello fondamentale della nostra cultura e un inimitabile laboratorio creativo di grandi civiltà. tutte le grandi spedizioni, che portarono alla conoscenza ed al successivo sfruttamento e popolamento ad oriente e ad occidente del mediterraneo, si generarono proprio in questo grande bacino, popolato di genti e culture diverse. i reperti e le testimonianze – sull'operosità e la capacità dei popoli mediterranei – dimostrano come le mille sfaccettature del mosaico mediterraneo hanno una matrice comune. ed e dalla conoscenza e osservazione di questo patrimonio che si possono cogliere le affinità e le differenze che rappresentano un enorme patrimonio culturale di tutti.

##### *5. Qualificare i nuovi media*

La creazione di una nuova identità mediterranea, come è accaduto per il passato ormai lontano, ha bisogno della mediazione della comunicazione, settore che con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche, è chiamato a porsi il problema di qualificare la presenza dei media – in particolare delle televisioni che hanno la finalità di servizio, vale a dire dei mass media non di tipo commerciale – strumenti che siano cioè idonei a favorire un ampio processo di circolazione delle idee e un costante confronto tra identità culturali, religiose e sociali. Un Mediterraneo che dialoga con l'Europa, ma anche al suo stesso differente

interno, non può sfuggire al compito storico di definire una sua identità mediale, sia nell'interesse collettivo dei paesi europei e mediterranei, che nel quadro di un ritorno della centralità della questione mediterranea.

Qualificare la presenza dei media di servizio, nel mediterraneo, significa riconsiderare i processi di formazione e produzione dell'informazione, ricostruendone i tessuti di connessione con il sociale e l'economico, il politico e l'istituzionale, il culturale e il religioso.

Si tratta di traguardi che si possono raggiungere con la costruzione una nuova strategia nella diffusione mediale e con l'avvio di un discorso sui tagli comunicativi, sui nuovi moduli di linguaggio e sulla selezione delle priorità nelle strategie comunicative, sia nei termini della contingenza e del quotidiano e sia in quelli della lunga durata e della sedimentazione culturale dell'azione informativa nel doppio contesto europeo e mediterraneo.

La realizzazione di un "osservatorio mediterraneo per la Comunicazione",

□□□

*Mediterraneo e comunicazione*

insieme ad una serie di progetti che favoriscano lo scambio di esperienze tra i mass media operativi nei paesi mediterranei – che siano, allo stesso tempo, capaci di promuovere una migliore conoscenza delle situazioni e delle strutture informative dei singoli paesi rivieraschi e dell'entroterra – può rappresentare la svolta positiva.

Una rete mediale mediterranea – collegata con l'Europa – consentirebbe di studiare gli stili della comunicazione, di favorire l'impiego delle nuove tecnologie e di promuovere un'informazione – intesa come espressione alta della solidarietà – capace di favorire la cooperazione, la centralità dell'uomo e dei suoi apporti, sia in termini antropologici che culturali.

Per sua natura, la comunicazione, comprende la capacità di trasmettere e di mediare e può quindi funzionare da ponte verso i paesi della riva sud del mediterraneo, sempre più attratti dall'occidente e sempre più protagonisti, come si è già detto, di forti correnti migratorie. L'idea di uno spazio televisivo euromediterraneo ha oggi tanti progetti ed esperienze, ma una storia piuttosto recente, che porta il marchio italiano. L'idea nasce a Palermo, nel 1990 – per iniziativa della Rai – con la prima conferenza delle televisioni pubbliche europee, africane e mediterranee. Successivamente, a Barcellona, nel 1995, il tema della Comunicazione viene inserito nell'agenda degli impegni prioritari del partenariato,

quale elemento di collaborazione fra nord e Sud.

L'esperienza a cui ha dato il via la Rai, da tempo ha avviato una collaborazione rivolta in particolare all'area del Maghreb, dell'Egitto e dei paesi arabi del Golfo, con una linea editoriale di prodotti televisivi che puntano a discutere delle tensioni, ma anche delle novità, della memoria e delle tradizioni, delle scelte politiche e delle storie personali di uomini e donne del mediterraneo. il canale satellitare Rai med si rivolge ad un mediterraneo inteso nel suo complesso, dai Balcani al Marocco, compresi Iran, medio oriente ed ovviamente Turchia, Cipro e Grecia. Un'alleanza con la televisione francese, per il magazine "mediterraneo", ha consentito di irrobustire editorialmente i prodotti Rai. a Palermo è nata una redazione mista, con francesi ed italiani, con alle spalle la forza di due grandi televisioni pubbliche e ha avuto inizio una diffusione internazionale delle trasmissioni attraverso le televisioni di Palestina, Giordania, Libano, Capodistria, Svizzera italiana, la prima rete pubblica tedesca Wdr e il primo canale della televisione Greca, oltre al circuito euro news.

a partire dal 1998 ci sono state altre trasformazioni, con il coinvolgimento di altri partner, dalla televisione di Stato del Marocco ad altre televisioni arabe, come quella algerina e infine della spagnola Rtv. oggi sono undici i paesi che mandano in onda *Mediterraneo*. il valore aggiunto di queste trasmissioni, delle quali fa parte "Riva Sud", sta proprio nel linguaggio mediato fra vari linguaggi. Un linguaggio che deve essere semplice, perché da tradurre. Un altro network della comunicazione, che parla al mondo al mediterraneo e diffonde le notizie dal "mare nostrum", sempre con marchio italiano, è nato con ansa med – costola della

□□□

Domenico Nunnari

storica agenzia ansa – che lavora in collaborazione con le testate di 22 Paesi dell'area mediterranea. Ansamed propone un notiziario quotidiano con centinaia di servizi e si prefigge lo scopo di mettere in luce un mediterraneo che produce, dialoga e crea sviluppo e cultura. È un mediterraneo, quello dei nuovi mezzi della comunicazione, che ha un occhio particolare rivolto verso Bruxelles e l'Ue. il notiziario di ansa med è prodotto dal desk centrale a Napoli e dalla città partenopea viene poi distribuito a tutti i partner ed al resto del mondo. in vista del mercato di libero scambio del 2010 e dell'irrobustimento del processo comunicativi nel mediterraneo, le italiane Rai med e Ansa med, si

propongono come strumenti di grande interesse per percorrere la strada dell'integrazione mediterranea.

Con la liberalizzazione del mercato si schiuderanno possibilità straordinarie per più di ottocento milioni di abitanti delle due sponde del mediterraneo e nello scenario futuro, il viaggio delle informazioni, che si è rivelato finora prezioso per creare opportunità di sviluppo, potrà contare sul boom dei network televisivi non solo arabi, ma anche africani.

Con i moderni mezzi della comunicazione, è possibile saltare le grandi distanze e anche proteggere le economie da instabilità e conflitti. Da tempo, le televisioni, inondano l'etere africano: la febbre della tv colpisce un po' tutta l'Africa sub sahariana, una vasta regione dove vivono 600 milioni di persone, di cui la metà ha meno di diciotto anni. In futuro, conoscersi e comunicare meglio, sarà per tutti indispensabile. Gli studiosi di mass media, ci ricordano – in una visione storica della Comunicazione – che i progressi più cospicui, sulla via del progresso dei popoli, sono dipesi più dalla capacità di usare i sistemi di comunicazione che dai materiali usati per produrre manufatti e ricchezza. Questa considerazione ci fa comprendere quanto sia importante, utile e strategico, un discorso intorno alla Comunicazione per il mediterraneo e dal mediterraneo. Lo storico Franco Cardini, sostiene che ci sono un'infinita di problemi irrisolti nell'area mediterranea, ma che spetta proprio all'informazione affrontare i problemi, inserendoli nel contesto di una centralità storica del mediterraneo. In un passato non molto lontano, Fernand Braudel – che abbiamo più volte citato – per rendere meglio l'idea di un'identità mediterranea, che non fa affatto a pugni con le altre civiltà, ha parlato di un "continente liquido", ricordandoci che la civiltà mediterranea esiste da millenni ed è alla base dello sviluppo di tutte le altre culture europee.

Senza l'incontro tra il rame di Cipro e lo stagno di Cornovaglia, non sarebbe decollata – sette millenni fa – l'età del bronzo. Ed è ben guardato e stato sempre così, anche per altri aspetti del progresso e dello sviluppo del mondo intero. Tramite il corso del Nilo, il mediterraneo, confinava e ha confinato per millenni con l'oceano indiano, facendo passare le merci dall'India e dalla Cina, fino alle coste italiane. Attraverso le sponde del mar nero e del mar Caspio, il

□□□

□□□

Domenico Nunnari

mediterraneo, comunicava con l'Asia centrale fino alla Grande muraglia cinese e attraverso la linea liquida del Don – l'antica via dell'ambra – comunicava con il baltico e l'area polare<sup>13</sup>.

tutte le questioni oggi sul tappeto, le guerre, i conflitti, le questioni economiche, non sono certo facili da affrontare. La stessa costruzione di uno spazio comune appare ardua, nonostante i richiami alla storia ed alla matrice comune dei popoli mediterranei. i mass media e gli operatori dell'informazione, possono però far molto per contribuire a costruire il nuovo.

#### *5. Dal 2010 l'economia spingerà al dialogo*

il più vasto mercato mondiale – che apre nel 2010 – porta con sé una innumerevole mole di questioni politiche, economiche e sociali. La circolazione delle merci e dei popoli, fra tutti i paesi sottoscrittori del trattato di Barcellona, porterà i singoli paesi a modificare molte delle proprie leggi e ad abbattere le mura che finora hanno protetto egoismi commerciali e produttivi, ma anche legittimi interessi. “L'Unione europea – dice lo scrittore marocchino Tahar ben Jelloun – tende a mettere su pancia, ad allargarsi verso est, a tirare via i piedi dal Sud, ma l'avvenire dell'Europa è invece nel Sud. Se lo aiuta economicamente, non soltanto vi renderà irreversibile il processo democratico, ma ne allontanerà lo spettro dell'integralismo, che è nutrito dalla povertà, dall'ignoranza e dalle disillusioni”. in un contesto di tale rilevanza, e con le tante contraddizioni che caratterizzano quel “meraviglioso disordine” che è l'area del mediterraneo, il ruolo dell'informazione diventa dunque cruciale per garantire un canale di dialogo fra le sponde mediterranee.

Come testimonia la storia, la Comunicazione, ha svolto un ruolo rilevante per lo sviluppo della società umana e ha avuto notevole influenza su istituzioni e Governi, favorendo la diffusione della cultura e la crescita economica e civile delle popolazioni.

La Comunicazione è stata – lungo l'arco della storia del mondo – fondamentale per la sopravvivenza di qualsiasi cultura e per la stessa società civile. nonostante le critiche – giuste e meno giuste – che vengono fatte al mondo dell'informazione, la sostanza della lezione è questa. Più informazione e più pluralismo, equivalgono a più libertà e a più democrazia.

nei paesi arabi del mediterraneo e in genere, esiste il problema di una piena libertà di stampa, con la conseguenza che i giornalisti incontrano gravi difficoltà

<sup>13</sup> Franco Cardini *Intervento al convegno su Giornalisti e informazione nell'area del Mediterraneo*, Conversano (bari) 24 settembre 2003.

□□□

*Mediterraneo e comunicazione*

nello svolgimento del loro lavoro, quando addirittura non si trovino di fronte a insuperabili censure, al rischio della prigione o peggio ancora della vita<sup>14</sup>.

Se la cattiva, o non libera, informazione, in questi paesi, crea problemi, c'è chiaramente l'esigenza di aprire – dove e possibile – finestre di dialogo, con linguaggi comuni.

“il tempo ci obbliga oggi – dice Dahmane Belaid, musulmano algerino, amico dei monaci cristiani di Notre-Dame de Atlas – a vivere le differenze come ponti per l'incontro. Vivere le divergenze come altrettante occasioni per il dibattito e il dialogo. Vivere la pluralità come una ricchezza incomparabile. Dobbiamo anche stupirci della parte di mistero che ciascuno cela in sé”.<sup>15</sup>

in conclusione si può dire che non c'è aspetto della realtà umana, nella moderna società di massa, che non sia comunicazione. Restano, insieme alle verità sul potere prodigioso delle tecnologie dell'informazione, i rischi di omogeneizzazione dei modelli culturali e di squilibrio in un mondo che si divide tra “lenti” e “rapidi”. ma questa è un'altra storia.

<sup>14</sup> Federico Tagliaferro in *I media e l'Islam*, emi, bologna 2001.

<sup>15</sup> in *I media e l'Islam*, op. cit.